

3.5 Reperti umani di interesse archeologico nelle collezioni dei musei

C. Cilli, G. Giacobini, G. Malerba

I reperti umani di interesse archeologico conservati e in molti casi esposti nei musei - che siano resti scheletrici oppure resti mummificati di interi corpi o di parti corporee - appartengono a diverse categorie:

- reperti di interesse prettamente antropologico;
- reperti di interesse anche paleopatologico (fig. 3.1);
- resti umani modificati a seguito di azioni antropiche, da esempi di deformazioni craniche intenzionali (fig. 3.2A) a reperti con tracce di depezzamento (cannibalismo, sepoltura secondaria) o di violenza (tracce di impatto di armi, fig. 3.2B), fino a manufatti (oggetti ornamentali, contenitori, strumenti musicali, fig. 3.2C, ...)

A queste categorie si possono aggiungere le seguenti:

- modelli interni di cavità, dai calchi di interi corpi di Pompei a calchi endocranici di fossili umani, fig. 3.3)
- resti “indiretti” (es. impronte di piedi o di mani, fig. 3.4).

La conservazione delle collezioni museali

I resti scheletrici rappresentano una categoria di reperti relativamente poco soggetta a fattori di degrado negli ambienti museali di esposizione o di deposito. Vi sono condizioni di temperatura e di umidità ottimali, che corrispondono a circa 21°C e a circa il 50% di umidità relativa, ma lo stato di reperti mantenuti per decenni in condizioni non idonee dimostra che quei parametri risultano meno importanti che per altri tipi di materiali. Può essere comunque raccomandata la conservazione in contenitori in materiale non acido. In alcuni casi, quando l'osso conserva ancora una certa quantità di materiale organico, l'umidità non controllata può comunque determinare la formazione di muffe che possono danneggiare l'osso provocando esfoliazioni superficiali e danni nella massa. Più delicata è la conservazione di resti mummificati, in quanto temperatura e soprattutto umidità risultano essere fattori importanti che impongono un controllo attento.

Il principale fattore di degrado, comunque, è certamente l'incuria. Molti reperti, soprattutto di vecchie collezioni, sono stati privati di buona parte del loro interesse scientifico a causa della perdita di riferimenti a documenti e pubblicazioni relativi al rinvenimento, causando quindi la perdita della loro identità. In alcuni casi talvolta vi è anche stata scarsa attenzione per il mantenimento dell'integrità del reperto, che

ha determinato incertezze sull'attribuzione, per esempio, al cranio originario di denti distaccati. Un fattore di rischio è rappresentato anche dalla movimentazione, che può determinare rimescolamenti di reperti (es. ossa del carpo e del tarso, vertebre) anche all'interno dei resti di un singolo individuo.

Occorre sottolineare l'importanza di una scheda di catalogazione non solo per la sua primaria funzione di identificazione di un patrimonio ma per il suo ruolo di "fissare" uno stato di conservazione in un dato momento. La scheda rappresenta così la base su cui procedere a successivi e continui monitoraggi dello stato conservativo.

Le riproduzioni di resti umani

Di grande interesse documentario ed espositivo sono le riproduzioni di resti umani, dai calchi effettuati in gesso (alcuni dei quali di interesse storico) a quelli realizzati con matrice in elastomero siliconico e positivo in resina, fino a riproduzioni ottenute con tecnologie digitali, grazie all'impiego di laser scanner.

Per quanto riguarda il materiale di interesse paleoantropologico i calchi rivestono notevole importanza, non solo per scopi di studio e confronti. Una delibera approvata in occasione di un congresso della International Association for the Study of Human Paleontology tenuto nel 1998 a Sun City (Sud Africa), ha invitato a non esporre in sede museale i fossili umani originali, sostituendoli con calchi e conservando i reperti in condizioni controllate, sempre disponibili per lo studio.

Di rilevante valore museografico sono i calchi di contesti di rinvenimento (es. sepolture, fig. 3.5A), nei quali i resti umani sono associati a manufatti, a resti faunistici, a strutture archeologiche. È da rilevare che calchi di questo tipo costituiscono la documentazione tridimensionale di un'associazione che è stata scomposta dal procedere dello scavo, oltre a essere di notevole effetto estetico. Nel caso poi di resti "indiretti", come impronte di passi (fig. 3.4), il calco ne permette un'efficace esposizione museale. La disponibilità di calchi è anche importante nell'utilizzo per progetti educativi mirati in cui gli oggetti possono essere toccati dal pubblico scolastico o da particolari categorie di persone (es. non vedenti).

La presentazione in museo

I resti umani, anche se antichi, rappresentano una categoria di oggetti che possono essere ritenuti "sensibili", per motivazioni personali, culturali e religiose. La loro esposizione al pubblico deve quindi tener conto delle indicazioni del Codice etico dell'International Council of Museums (<https://www.icom-italia.org/codice-etico-icom/>).

Un esempio di cautele in questo ambito è quello attuato in occasione della mostra temporanea "Lo sguardo dell'antropologo. Connessioni con il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università" allestita al Museo Egizio di Torino (giugno 2020-gennaio 2021). Un pannello di comunicazione (con al centro una piccola apertura a oblò) impedisce la vista totale diretta della mummia oggetto dell'esposizione



Figura 3.1: Esempio di reperto di interesse paleopatologico. Colonna vertebrale deformata a seguito di tubercolosi. Neolitico antico, Caverna delle Arene Candide (Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure).



Figura 3.2: Esempi di resti umani modificati per azioni antropiche: A, cranio deformato (mummia aymara); B, frontale con perforazioni da punta conica e depressione da azione di corpo contundente (XV secolo, Exilles); C, flauto su femore umano (Neolitico, Riparo Gaban, Trento). A e B: Museo di Anatomia umana, Università di Torino; C: Ufficio Beni Archeologici, Provincia autonoma di Trento.

e avverte i visitatori sul contenuto della sala retrostante in modo che essi possano sceglierne in modo consapevole la fruizione.

La presentazione di resti umani in alcuni casi può essere opportunamente associata a ricostruzioni o riproduzioni del contesto di rinvenimento. Oltre a documentazioni grafiche e fotografiche, per esempio, nel caso di contesti sepolcrali alcuni musei presentano una ricostruzione realizzata ricomponendo resti umani e corredo nella situazione di rinvenimento. È il caso, per esempio, delle sepolture del Paleolitico superiore della Grotta delle Arene Candide al Museo di Archeologia ligure di Genova Pegli. Oppure può essere presentato un calco realizzato in corso di scavo, come nel caso della sepoltura paleolitica della Grotta di Santa Maria di Agnano al Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale di Ostuni, dove il calco è associato a una vetrina in cui sono esposte le ossa originali (fig. 3.5).

Si sono sempre più diffuse nei musei archeologici, soprattutto di archeologia preistorica, le ricostruzioni di volti o di interi personaggi estremamente realistiche realizzate mettendo in atto procedure impiegate in medicina legale e sfruttando competenze tecnologiche, scientifiche ed artistiche (fig. 3.6).



Figura 3.3: Modello interno di cavità: calco endocranico (Paleolitico superiore, reperto Cro-Magnon 3). Museo di Anatomia umana, Università di Torino.

Le strategie di comunicazione museale

Come in tutti i musei, anche in quelli che espongono resti umani di interesse archeologico è importante una presentazione che sfrutti la funzione di *storytelling*. L'esperienza dimostra che il pubblico è molto interessato quando un oggetto racconta la sua storia, intendendo con questo non solo ciò che attiene al significato del reperto, ma anche alle circostanze di rinvenimento, alla vita quotidiana dell'equipe impegnata nello scavo, al lavoro di restauro e di studio, attraverso differenti tecniche (video, podcast, semplici pannelli). Anche l'apparato documentale conservato in archivio in certi casi attira l'attenzione quando viene presentato al pubblico attraverso copie digitalizzate di quaderni di scavo, foto d'epoca, estratti di pubblicazioni.

Pare opportuno rilevare l'importanza dell'accessibilità, aspetto che naturalmente riguarda tutte le categorie museali. Al di là di ovvii aspetti fisici (reperti e testi esposti ad altezza appropriata da terra in modo da essere comodamente fruibili da tutto il pubblico) richiedono particolare attenzione – spesso disattesa nei musei archeologici – i testi di didascalie e pannelli di comunicazione, che devono risultare comprensibili alle diverse categorie di visitatori (linguaggi adeguati, sintetici e con limitazione di tecnicismi; diversi livelli di lettura).



Figura 3.4: Resti indiretti: impronte di piedi (Paleolitico superiore, Grotta della Basura, Toirano, Savona). Calco, Museo di Anatomia umana, Università di Torino.



Figura 3.5: A, Calco di sepoltura del Paleolitico superiore realizzato in corso di scavo (Grotta di Santa Maria di Agnano, Ostuni) (Museo di Anatomia umana, Università di Torino) e B, presentazione in vetrina dello scheletro estratto dal deposito (Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale, Ostuni).



Figura 3.6: Ricostruzione iperrealistica di bambino mesolitico realizzata da Elisabeth Daynès (MUSE, Museo delle Scienze di Trento).

Bibliografia essenziale

1. Angelaccio et al. 2007
2. Rolfo Arzarello 2018
3. Cilli, Del Lucchese et al. 2003
4. Daynès 2008
5. Giacobini in stampa
6. International Association for the Study of Human Paleontology 1998
7. Pinna 2017
8. Pinna 2018